

PIERO ANTONIO PREVOST RUSCA, *L'Istituto per sordomuti in Trento e don Valeriano De Probizer*, in «Studi trentini di scienze storiche» (ISSN: 1124-4569), 54/3 (1975), pp. 319-329.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/sttrst>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto ASTRA - *Archivio della storiografia trentina*, grazie al finanziamento della Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA è un progetto della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Istituto Storico Italo-Germanico, Museo Storico Italiano della Guerra (Rovereto), e Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA rende disponibili le versioni elettroniche delle maggiori riviste storiche del Trentino, all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*.

This article has been digitised within the project ASTRA - *Archivio della storiografia trentina* through the generous support of Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA is a Bruno Kessler Foundation Library project, run jointly with Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Italian-German Historical Institute, the Italian War History Museum (Rovereto), and Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA aims to make the most important journals of (and on) the Trentino area available in a free-to-access online space on the [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* platform.

## Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

## Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



---

## L'ISTITUTO PER SORDOMUTI IN TRENTO E DON VALERIANO DE PROBIZER

### *Le origini e i precursori*

La lotta contro il sordomutismo, per usare un termine forse fra i più appropriati, onde meglio definire ed esprimere il vero aspetto e quindi la importanza di un vasto, quanto penoso problema sociale, la cui cognizione risale indubbiamente ad epoca assai remota, ci ha fornito peraltro una scarsa e, per lo più, incompleta e tutt'altro che coordinata, informazione circa il suo processo evolutivo.

C'è chi ebbe ad affermare che le antiche civiltà e pure i primi cristiani si sarebbero trovati impotenti a risolvere, comunque, il problema dei sordomuti. Si è, altresì, a cognizione che nella Spagna l'insegnamento è stato privilegio di pochi rampolli di famiglie aristocratiche, precisamente nel secolo XVI, per merito del benedettino Pietro de Ponce (1520-1584) e, nell'Inghilterra, grazie ai dottori Giovanni Bulwer e Guglielmo Holder (1600) si escogitarono dei mezzi, rivelatisi di una certa efficacia, per la istruzione dei sordi, così come lo svizzero dottor G.C. Amman poteva dare alle stampe (Amsterdam, 1692) un opuscolo dal titolo *Surdus loquens*.

Anche in Italia, quindi, Girolamo Cardano di Pavia (sec. XVI) poteva affermare la possibilità di usare, attraverso segni, un metodo atto a fare leggere e scrivere i sordomuti, così come Fabrizio di Acquapendente (Lazio), Giovanni Bonifacio e padre Lana de' Terzi, nonché Pietro de Castro e Antonio da Ravenna, cistercense, si occuparono con particolare impegno di questo problema per il suo palpitante aspetto, soprattutto umano.

È necessario, peraltro, risalire alla seconda metà del secolo scorso per avere più ampia ed esatta cognizione, sia in Francia, che nella Germania e nell'Austria, delle prime consistenti iniziative, invero modeste sul piano pubblico, ma ben più diffuse per merito dell'impegno privato e intraprese con apprezzabili intendimenti per affrontare una situazione di portata indubbiamente notevole. Può essere fatta men-

zione, a questo proposito, di un episodio tutt'altro che trascurabile, riferito all'iniziativa dell'Imperatore Giuseppe II d'Austria, il quale inviava da Vienna a Parigi il sacerdote Federico Stork per apprendere i metodi didattici ivi già introdotti. Infatti, in Francia e precisamente a Parigi, per merito dell'abate Michele de l'Epée, erano stati intrapresi i primi tentativi per affrontare e possibilmente migliorare, se non risolvere compiutamente, la situazione dei giovani sordi accogliendoli in scuole fornite di docenti e di mezzi didattici appropriati. Il de l'Epée è stato, altresì, il felice inventore di un alfabeto manuale, convenzionale, in aggiunta all'uso dei gesti. È, quindi, da notare che lo stesso Stork fu il primo direttore dell'Istituto per Sordi a Vienna (1779) sotto gli auspici dell'Imperatrice Maria Teresa.

Qualcuno ha potuto, comunque, fare accenno ad accuse che sarebbero state mosse verso la società del tempo, la quale, ignara della vera portata del problema non si sarebbe comunque preoccupata, pure trovandosi nella condizione di poterlo fare, di concorrere almeno alle soluzioni di casi specifici resi assai evidenti nella loro tragicità.

Sta, peraltro, il fatto che questo tipo di anomalia appariva più frequente fra i ceti meno abbienti e, in ispecie, quelli delle zone rurali e montane, per lo più isolate, dove alla ricordata penuria dei mezzi di sostentamento, facevano riscontro altre calamità, come la pellagra e il ritardato sviluppo dell'individuo.

Nel nostro ambiente, per iniziativa del padre francescano Rome dius Knoll (Elias Ignatius Knoll) di Bolzano (1727-1769) e del sacerdote Franz Pöder di Cermes (1779-1826) si verificò una particolare dedizione allo studio del comportamento psicologico di alcuni sordi nei confronti dei quali i due religiosi si prodigarono onde avvicinarli all'immagine di Dio, studiandone nello stesso tempo lo speciale aspetto psicologico e accertando, in tale modo, i primi frutti di una meticolosa esperienza. Dopodiché, lo stesso Knoll fu indotto a compilare un interessante volume sulle esperienze raccolte circa il comportamento dei soggetti afflitti da sordomutismo.

Così che, all'epoca citata, sono stati, comunque, licenziati vari scritti e documenti atti a fare meglio conoscere le teorie, ma soprattutto il senso pratico perseguiti, sempre dal Knoll, il quale intese adottare il suo indirizzo didattico in quell'ambiente specifico rappresentato da località pressoché appartate dal mondo, ossia nelle zone alpine dell'allora Tirolo meridionale, senza volere con ciò fare alcun torto a più avanzati espedienti, attraverso i quali il sordo sarebbe comunque riu-

scito gradualmente a inserirsi nella sua piccola quanto dolorosa comunità attraverso un insegnamento prevalentemente mimico.

Chi, peraltro, avversò deliberatamente il Knoll, fu C.H. Wolcke, il quale pure si dedicava al problema con vera dedizione. È certo, in ogni caso, che il contributo dato alla causa dai due religiosi, per quanto attraverso aspetti differenti, rispecchia un intento lodevolissimo quanto meritorio e degno sicuramente, come tale, del più ampio rilievo.

Ancora nell'anno 1830, per iniziativa di istituti filantropici viennesi e sempre per merito, soprattutto, del ricordato Sovrano, venne aperta anche per i sordi trentini la prima scuola. Essi beneficiarono, cioè, almeno in parte, della istruzione adeguata alle loro evidenti esigenze, nella sezione di Bressanone, allora contea principesca del Tirolo. Di lì, nel 1835, la scuola passò a Hall, antica cittadina, non lungi da Innsbruck, ben nota per i suoi bagni medicali dove i sordi trentini - undici complessivamente - ebbero quale maestro il rev. don Agostino Curti di Castellano (TN). Peraltro essa ebbe breve vita poiché nel 1847 venne soppressa per la sezione di lingua italiana e trasferita, solo per la lingua tedesca, nella sede definitiva di Mils, pure nel Tirolo.

Nel periodo dell'insegnamento a Bressanone - per quanto più direttamente ci riguarda - sono soprattutto da ricordare i nomi dei sacerdoti don Giovanni Dall'Armi e don Pietro Tambosi, quest'ultimo nativo di Rovereto, che si occuparono del problema con particolare dedizione e che, come vedremo in seguito, assunsero iniziative filantropiche pure meritevoli di grande riconoscenza. A quell'epoca e in quell'ambiente spiccò, altresì, la figura del direttore J.N. Amberg, futuro decano di Innsbruck e quindi Vescovo ausiliario a Feldkirch, al quale va pure il merito incontrastato di avere realizzato un primo ordinamento di mezzi specifici d'insegnamento. Inoltre, i giovani sordi potevano apprendere la dottrina cristiana dal rev. Monsignore Brunati.

È propriamente a quell'epoca che si fa risalire un episodio singolare il quale, a giudizio di taluno, avrebbe costituito il vero quanto fortuito punto di partenza della istituzione, nel territorio trentino, di una prima scuola per sordomuti. Mi riferisco a un Vescovo che, come vedremo, dotato di elevatissime qualità, incontratosi casualmente con un piccolo sordomuto, tanto rimase commosso e convinto della bontà della causa, da disegnare, in quel preciso istante, un'opera capace di accogliere, confortare e istruire, moralmente e materialmente, ragazzi e ragazze afflitti da sordomutismo.

Si tratta del Vescovo Principe Giovanni Nepomuceno Tschiderer di Glaienheim, destinato alla gloria degli altari per la sua eccezionale dedizione alla missione ecclesiastica, nella quale profuse doti singolarissime, pressoché eccezionali, di cuore, intelligenza, cultura e soprattutto una edificante umiltà nell'intero e lungo periodo del suo governo religioso.

Nella vita e nell'opera, da non pochi giudicata ineguagliabile, di questo Prelato, nato a Bolzano da illustre famiglia gentileza tirolese primeggiano autentici quanto luminosi valori spirituali, religiosi e laici, di un'epoca oramai lontana dal nostro tempo.

È a questo proposito che giova anche ricordare un evento storico tutt'altro che trascurabile.

Il clima, nel quale il clero e fra quest'ultimo l'allora professore di teologia a Trento don Tschiderer si era venuto a trovare ai primi dell'800, non era certo dei più facili. Soppresso, infatti, dalle armi francesi (1806) il Principato e spodestato il Vescovo di Trento - che lo possedeva da ben sei secoli - per essere assegnato alla Baviera eretta in Regno e alleata di Napoleone Bonaparte, era stata instaurata una nuova ripartizione giurisdizionale delle diocesi, ciò che aveva anche determinato una pericolosa divisione di opinioni teologiche e taluni sbandamenti fra il clero secolare e regolare. Così come il Vescovo conte Emanuele Maria Thun, non senza dolorose peripezie, fu costretto a ritirarsi da Trento a Vienna, anche altri sacerdoti non si lasciarono, comunque, fuorviare o influenzare da una possibile mutazione di opinioni e di principi e già in questa circostanza, fra chi ancora non lo aveva potuto conoscere, spiccò la vera personalità del futuro Vescovo Tschiderer.

L'alba più promettente di una scuola per sordomuti nel Trentino, dopo le non lievi difficoltà che, comunque, propriamente i trentini avevano dovuto superare durante la loro permanenza a Hall, disciude, fuori da ogni dubbio, un'aureola di profonda cristianità soprattutto per merito, come già dissi, del piissimo Principe Vescovo Giovanni Nepomuceno Tschiderer, il quale, eletto alla Cattedra di San Vigilio l'anno 1834, dopo una lunga quanto impegnativa carriera ecclesiastica che lo aveva visto sacerdote nelle rispettive sedi di Trento, Innsbruck, Bolzano, Sarentino, Merano, nuovamente a Trento quale canonico, quindi ausiliare del Vescovo di Bressanone e a Feldkirch, prima di essere Vescovo a Trento, ne promosse di fatto l'auspicato evento con il prezioso ausilio dei sacerdoti Pietro Tambosi, (che diverrà



Don Valeriano de Probizer (1843-1907)



in seguito per alcuni anni direttore), Paolo Manini, Mons. Amech, don Lodovico Giordani e don Antonio Menestrina, fino alla venuta di don Valeriano de Probizer, con il preciso scopo di accogliere, educare, istruire secondo il metodo mimico, detto anche francese, e quindi inserire pazientemente nella vita sociale sordi d'ambo i sessi delle vallate trentine.

Quell'evento d'indubbio contenuto sociale, fu ispirata conquista, per i colpiti da quella menomazione e inferiorità fisica e fu di particolare rilievo in una regione nella quale la lotta contro il sordomutismo veniva condotta con squilibri territoriali esistendo bensì le ricordate scuole di lingua tedesca istituite prima nel Tirolo del sud e quindi in quello del nord, mentre il Trentino ne era ancora sprovvisto.

Da documenti, per lo più privati, tramandatici in buona parte dagli stessi sacerdoti che assunsero l'iniziativa a favore dei sordomuti, si è potuto acquisire che il 10 ottobre dell'anno 1842 i primi sei giovani sordi poterono essere accolti a Trento in un locale del Vescovado, allora situato nel Palazzo Salvotti, dove lo stesso don Pietro Tambosi aveva dato inizio all'istruzione degli allievi. La loro abitazione era provvisoriamente sistemata in piazza d'Arogno. Solo successivamente e cioè nell'anno 1847, le fila degli allievi si moltiplicarono, grazie anche all'accoglimento dei dodici sordi dimessi, nel frattempo, dall'Istituto di Hall dove, in pari tempo, era stata soppressa la sezione di lingua italiana. Dieci anni dopo, il personale intervento del Vescovo Tschiderer, che profuse allo scopo una generosissima oblazione, pari a ventimila fiorini, consentì di adattare in via San Bernardino una sede ancora più degna dell'Istituzione. Ecco come, lo stesso Vescovo, si esprimeva in una pastorale ai curatori d'anime . . . « disprezzati dalle famiglie, maltrattati come un peso fastidioso, costretti a campare la vita col chiedere la carità altrui, considerata la difficoltà di propinare loro l'antidoto della fede, i rimedi della grazia dei sacramenti . . . questi i nostri poveri sordomuti, ai quali finalmente si dischiude un'era di speranze . . . ».

Nell'atto del suo trapasso, avvenuto tra l'unanime compianto delle popolazioni, il 3 dicembre dell'anno 1860, S.A. il Vescovo, il quale mentre era in vita non aveva mai fatto mancare il suo obolo personale, ripetendo di essere disposto di privarsi a favore dai fanciulli sordi delle stesse croci pettorali e degli anelli preziosi, ricevuti in dono da sovrani e da principi per effetto della sua alta dignità e ciò onde poter assicurare ai menomati un pane migliore, testamentò di erogare metà delle sue sostanze e dei più pregevoli oggetti personali, all'Istituto.

Va ricordata ancora e collocata nella sua giusta luce, la fulgida personalità di un sacerdote - il rev. mons. Domenico Amech - per l'opera preziosa svolta. Fra i numerosi episodi della sua vita direttoriale si ricorda una sua lettera indirizzata a un parroco per raccomandare la educazione e la tutela di giovani sordi, suggerendo altresì che convocasse in canonica, con i suoi libri e il suo piccolo vocabolario, un ragazzo particolarmente colpito da sordomutismo e che andava migliorando, per farlo leggere con sistematica frequenza.

#### *Don Valeriano e il suo tempo*

Il periodo centrale e quasi certamente il più importante per lo sviluppo e l'affermazione nel tempo dell'Istituto Arcivescovile dei Sordi è caratterizzato dalla costante quanto amorevole presenza per ben trentaquattro anni, prima quale insegnante (sette anni) e quindi quale direttore (27 anni) di Don Valeriano de Probizer.

Valeriano de Probizer (21.2.1843 - 26.10.1907), abbracciò il sacerdozio, portando a compimento con l'esito più brillante, gli studi teologici a Trento.

Egli discendeva da una famiglia di antiche e nobili origini altoatesine (poi trasferitasi a Lizzana, successivamente a Sacco e, infine, a Isera) la quale, per meriti industriali e commerciali, nell'anno 1871 fu insignita del titolo del S.R.I. con il predicato *von Weissenberg und Rotenstein*.

Dopo il ginnasio, il giovane Valeriano era passato al Seminario di Trento dove assurse al diaconato con due anni di anticipo rispetto alla norma e già dotato di una vasta cultura. Di qui la sua consacrazione sacerdotale a Verona, da dove passò subito a Trambileno, in cura d'anime, quale cooperatore di quel parroco nella suggestiva Vallarsa. La popolazione ne apprezzò ben presto l'indole, accoppiata a una educazione spartana, ciò che più poteva porre in risalto la sua personalità rivelandosi, altresì, cultore dell'arte musicale per la quale aveva sempre dato dimostrazione palese di predilezione.

L'anno 1868 egli fu trasferito quale cooperatore nella Chiesa di San Pietro e Paolo a Trento, da dove, nel 1873, chiese e ottenne, per sua vocazione, di dedicarsi all'istruzione dei sordomuti nella casa di Via San Bernardino a fianco del più volte ricordato Monsignor Amech e di don Tambosi.

Per don Valeriano avevano pressante influenza, la copiosa eredità spirituale lasciata dal Principe Vescovo von Tschiderer e le doti di par-

tiolare elevatezza di Mons. Amech. A questi si deve pure il fermo atteggiamento sempre dimostrato nei confronti dell'autorità governativa circa i propositi di possibili limitazioni nella indipendenza dell'Istituto. Né certo si può disattendere l'efficacia della missione episcopale del nuovo Presule della Diocesi Trentina Benedetto de Riccabona che si era rivelato, ben presto, un pastore ispirato alle massime e all'azione del suo predecessore.

Nella vicinanza morale con questi uomini si sviluppò la missione di don Valeriano.

Forse una delle testimonianze più edificanti della sua personalità ci è stata rivelata dal suo predecessore Monsignor Amech nel testamento spirituale di quest'ultimo: « Lo ricordo - è scritto - per l'amore che sempre mi portò, per la buona armonia e per la concordia che caratterizzarono la nostra comune opera . . . ».

Prematuramente scomparso, nel pieno delle sue forze, all'età di soli 62 anni, Mons. Amech, che aveva avuto nel 1871 anche un elogio personale dall'Imperatore Francesco Giuseppe per l'organizzazione e il funzionamento dell'Istituto, don Valeriano ne aveva assunto la copiosa e multiforme eredità di pensieri e di opere, nonché le non lievi responsabilità, in una fase che avrebbe dovuto dischiudere ai sordomuti trentini un avvenire indubbiamente più sicuro.

Infatti, sull'esempio del maestro, don Valeriano si prodigò subito nelle cure del suo vasto e responsabile mandato, sollecitativi anche dall'introduzione di nuovi sistemi e metodi d'insegnamento nella scia di una oramai lunga esperienza, oltre che dal moltiplicarsi delle esigenze.

Una delle sue massime fu quella di caratterizzare l'Istituto quale espressione di povertà - il personale insegnante non riceveva né onorari né retribuzioni di sorta - ma nello stesso tempo di ispirarlo ai più elevati concetti morali, o, per meglio dire, alla più rigorosa salvaguardia dei principi basilari della Chiesa, così come aveva fatto a suo tempo anche don Tambosi, senza mai limitare il suo personale interessamento e intervento per chiedere e ottenere, in quanto necessario, l'indispensabile.

È altrettanto vero che la schiera dei primi benefattori, sensibili al suo nobile quanto convincente appello, si era andata infittendo, così come ne fanno testimonianza le scrupolose annotazioni scritte di suo pugno, negli oramai sbiaditi registri e dove anche altri sacerdoti, prima e dopo di lui, avevano con analogo scrupolo registrato nomi e importi.

Ricorrono, fra gli altri nomi, rimasti per lo più nell'ombra, ma ai quali la storia dell'Istituto, allorché potrà essere integralmente ricostruita, dovrà comunque dare atto di una generosa *promotion*, i seguenti: nel comprensorio di Trento, conti Consolati, famiglia Catoni, contessa Augusta Triangi, famiglia Pedrotti, famiglia Oss Mazzurana, banchiere Lodovico Stockammer, Eugenia Garbari, Francesco Tomasi, n.d. Francesca Tabarelli de Fatis, sorelle Elisa e Anna Fogazzaro, sorelle Larcher, Rosina Uber, unitamente ai Canonici del Capitolo della Cattedrale; inoltre, nobile Giovanna de Althamer di Arco, baronessa Giuseppina Malfatti, famiglia Sartorelli, nob. famiglia de Kellesberg, Emilia de Probizer de Vecelli, tutti di Rovereto. Altre donazioni, beneficenze e lasciti, le cui sigle non sempre hanno consentito di individuare gli offerenti, favorirono lo sviluppo di quell'istituzione che, all'inizio della missione di don Valeriano, poteva già vantare trent'anni di vita e di esperienza.

Dall'epoca dell'avvento di quest'ultimo alla direzione, l'Istituto ha potuto arricchire sostanzialmente il suo campo d'azione, perché da un programma rigorosamente pedagogico e rispettato, come tale, fino a quel momento, si è passati, con una visione più ampia e più pratica, a un maggiore inserimento del sordo nel ciclo della sua vita quotidiana che, necessariamente, avrebbe dovuto abbracciare, come di fatto è avvenuto, il lavoro professionale, ossia un'arte o un mestiere; e quest'azione indispensabile, per quanto cotidianamente irta di difficoltà, si presentava altrettanto ricca di favorevoli esiti.

Ecco, perché, dall'insegnamento mimico si passò a quello orale e, necessariamente, da un'istruzione originariamente rudimentale si è giunti per gradi a un metodo didattico misto, ossia basato sulla scrittura, sulle immagini (disegni) e sulla parola, così com'era in atto nell'Istituto di Bressanone (in lingua tedesca *Schriftzeichen und Tonsprache*).

Alcune date, particolarmente significative, sono legate all'inizio dell'attività direzionale di don Valeriano: e precisamente il 18 Ottobre 1886 nella circostanza della visita personale e degli elogi rivolti all'Istituto dall'Imperatore d'Austria Francesco Giuseppe; sei anni dopo, il 19 Aprile 1892 la celebrazione alla presenza del Principe Vescovo Eugenio Carlo Valussi, succeduto al Vescovo de Riccabona, per il primo cinquantenario dell'Istituto.

Inoltre, l'anno 1889 si era proceduto a edificare la Cappella per la sezione femminile, in parte costruita su suolo ceduto dal Municipio

di Trento, mentre altra parte era stata acquistata dalla Congregazione di Carità; due anni dopo, cioè il 13 Dicembre 1891, sempre il Vescovo Valussi la benediceva. L'anno successivo, 1892, venne ripetuta la visita del Principe Vescovo Valussi, onde celebrare un particolare uffizio divino *pro gratiarum actione*. Il de Probizer rilevò, nella circostanza, come la pia Casa dei Sordomuti - la quale già poteva ospitare nelle due costruzioni separate (maschile e femminile) 27 allievi - aveva sempre fatto professione di povertà. Per questo motivo sulle pareti dell'Istituto don Valeriano fece scolpire i nomi dei sempre memorabili benefattori, accanto a una grande carta d'Europa (davvero significativa l'idea a quel tempo!) e una pregevole tela raffigurante un principe di sangue nell'atto di offrire il suo cavallo a un sacerdote che porta con sè il viatico.

Lo stesso Direttore ebbe ancora a rilevare come e quanto il favore delle autorità potesse risultare vantaggioso, così come quello di procurarsi tanto onore, senza peraltro dare luogo a forme di partigianeria e di adulazione.

In ottimi rapporti con il Podestà Paolo Oss Mazzurana, che i trentini hanno ancora oggi nella più alta considerazione, il Direttore, anche per la sua palese passione per l'agricoltura, pensava e quindi provvedeva alla realizzazione nell'anno 1895 di una colonia agricola a Meano di Trento e quindi a una netta separazione degli edifici destinati ad accogliere gli appartenenti ai due sessi.

Si pervenne così al 25° anno di fervida attività svolta da don Valeriano fra gli assistiti dall'Istituto, ricorrenza celebrata il 18 Ottobre 1898.

Un fatto saliente e forse fra quelli più significativi, ma anche uno degli ultimi della sua vita, fu la visita, avvenuta l'anno 1904, di S.E. Monsignore Costantini, Vescovo di Patraso ed Elemosiniere di S. Pio X.

L'alto Prelato volle rendersi conto dell'andamento della Pia Opera e compiacersene con il Direttore e con i suoi apprezzati collaboratori e insegnanti, don Carlo Lorenz e don Luca Weiss.

Frattanto, don Valeriano aveva chiesto e ottenuto dal Vescovo l'autorizzazione ad affidare l'istruzione dei maschi alla Congregazione religiosa dei sacerdoti di S. Maria del Pianto, ossia all'Istituto don Antonio Provolo di Verona (1901) che a questo scopo destinava i sacerdoti don Regazzoni e don Laiti. Ciò indusse a provvedere anche nei con-

fronti delle fanciulle sordomute e in questo caso si ricorse, nello stesso anno 1901 e con successo analogo al primo esperimento, all'Istituto delle Suore Canossiane pure di Verona. Si trattò di un'iniziativa veramente provvidenziale, secondo il giudizio di chi sovrintendeva all'attività e ai beni dell'Istituto, ciò che ancora una volta pose in evidenza lo zelo e la lungimiranza di don Valeriano. Per breve tempo i sordomuti furono ospitati ai fini dell'istruzione negli istituti veronesi, dove ebbero premurosa accoglienza.

Nell'anno 1902 don Valeriano fu invitato ad assumere anche la direzione dell'Istituto Piano di Sacco, quale convitto per maestri.

Il 26 ottobre dell'anno 1907, ad Isera, fra i pochi suoi cari che ancora erano rimasti, don Valeriano Probizer, scomparve quasi in silenzio . . .

La stampa dell'epoca, sia a Trento che a Rovereto, fu unanime nel rilevare la di lui lunga, saggia, filantropica dedizione e la fedeltà all'ideale al quale si era votato non solo nei trentacinque anni trascorsi tra i sordomuti, ma anche in tutti gli altri della sua vita civile ed ecclesiastica.

L'allora Principe Arcivescovo di Trento, Mons. Celestino Endrici, all'atto del trapasso di don Valeriano, investendo dell'autorità del sacerdote scomparso il suo successore don Lorenz, scrisse di proprio pugno: « È venuto a mancare in questa Pia Casa, destinata all'istruzione ed educazione dei sordomuti, chi rappresentava il Vescovo diocesano, a cui spetta la direzione suprema della stessa; chi, in qualità di Direttore della Sezione maschile e di quella femminile, rivolgeva il pensiero e le cure a tutto ciò che concerne il suo bene in tutti i suoi particolari, applicando i soggetti all'opera, impiegando i mezzi, procurando le risorse e sviluppando l'Istituto; questo, precisamente, è stato don Valeriano de Probizer . . . ».

Nel 1933 con decreto del 30 Aprile, l'Istituto fu dichiarato opera pubblica di assistenza e beneficenza e dal 1936 il consiglio di amministrazione, sottoposto all'autorità dell'allora Prefetto del Regno, provvide al suo buon andamento finanziario. Molta strada è stata percorsa onde giungere all'attuale Centro audio-fonetico nel quale ultime innovazioni introdotte sono quelle del metodo verbotonale del professore Guberina di Zagabria.

P.A. PREVOST RUSCA



Veduta attuale dell'Istituto (sez. femm.) per Sordomuti di Trento.



FONTI E BIBLIOGRAFIA SOMMARIA

Archivio dell'Istituto Arcivescovile dei Sordi, Trento:

DON ENRICO RIZZOLI - *Cenni sulla vita e le virtù del Servo di Dio Giovanni Nepomuceno de Tschiderer - Vescovo Principe di Trento*. Tipografia Ed. di Giuseppe Marietti. Trento, 1874.

DE BUOL MARIA - *Una veneranda figura di Vescovo, Giovanni Nep. de Tschiderer ed il suo tempo*. Arciv. Trento - Istituto Artigianelli Trento.

PATUZZI GUSTAVO - *Il sordomutismo nel Trentino*. Bollettino Medico Trentino, nn. 8, 9, 10 - 1930.

PANTOZZI GIUSEPPE - *Sviluppo storico dell'istruzione dei sordomuti nel Trentino*. Trento, 1972.

G.C. AMMAN - *Surdus loquens*. Amsterdam, 1692.